Il cronista riceve dalle 18 alle 20
Scrivete alle «Voci della città»

Cronaca di Roma

Telefoni 450.351 - 451.251
Num. interni 221 - 231 - 242

CONCLUSA CON SUCCESSO L'AGITAZIONE DI GIOVEDI' SCORSO

I baraccati di Pietralata hanno ottenuto la casa

La commissione prefettizia ha assegnato l'appartamento alle 18 famiglie - L'inizio dei traslochi da Forte Antenne e via Angelo Emo

Il comizio di ieri a Pietralata

L'agitazione dei baraccati della borgata di Pietralata si è conclusa con un netto successo. Ieri mattina, ad una delegazione di donne accompagnata da Aldo Tozzetti, consigliere dell'ECA e dirigente delle Consulte popolari, un funzionario della Prefettura ha annunciato che la Commissione prefettizia per l'assegnazione degli alloggi aveva conclusa la riunione decidendo di assegnare 18 appartamenti alle famiglie che abitano nelle baracche e nella ex casa del fascio. Gli alloggi saranno consegnati appena gli interessati avranno stipulato i relativi contratti con l'Istituto delle Case popolari.

La notizia è stata accolta dalle donne con visibili manifestazioni di gioia e di commozione. Esse sono tornate immediatamente alla borgata per comunicarla a tutti. Di conseguenza cominceranno presto a traslocare nella borgata le 90 famiglie di Forte Antenne e di via Angelo Emo che avrebbero dovuto occupare gli alloggi già da qualche giorno e che si erano finora astenute da ogni manifestazione, con grande sacrificio personale avendo molte di esse abbandonato definitivamente la baracca nella quale abitavano senza tuttavia poter prendere possesso del nuovo alloggio, in segno di solidarietà con i baraccati di Pietralata che reclamavano un loro diritto. La «dimenticanza» della Commissione prefettizia e dell'ICP è stata così sanata. Nei 110 appartamenti entreranno dunque anche 18 famiglie fra le più bisognose di Pietralata.

La soluzione di un problema contingente non fa tuttavia dimenticare la gravità della situazione in cui versano tutti gli abitanti della borgata, essendo le casette dell'ICP ormai fatiscenti e sovraffollate.

Un comizio ha avuto luogo a Pietralata nel tardo pomeriggio indetto dalla sezione del PCI. Alla numerosa folla ha parlato il compagno Tozzetti, il quale ha ricordato le lotte sostenute dagli abitanti della borgata, il significato del successo di ieri, e le prospettive che esistono per giungere al risanamento completo dell'agglomerato di Pietralata.

Al termine della manifestazione è stato deciso di nominare una delegazione che nei prossimi giorni si recherà presso la direzione dell'Istituto Case popolari per chiedere che si provveda ad eliminare i casi di più acuto sovraffollamento, utilizzando le case costruite anche in altre zone di Roma e il riesame dei criteri con i quali l'Istituto ha proceduto agli «abbinamenti» e alla stipula dei contratti collettivi, secondo i quali famiglie che non si conoscono dovrebbero vivere in coabitazione. Inoltre verrà chiesto all'Istituto di rivedere le richieste di un alloggio presentate da alcune famiglie che, qualche mese fa, spinte dall'impossibilità di abitare ancora nel tugurio fino allora occupato, erano entrate in alcuni appartamenti dai quali sono state scacciate dall'intervento della polizia.

A queste rivendicazioni contingenti, che toccano alcuni aspetti particolari della situazione della borgata, un'altra è stata aggiunta. La delegazione chiederà che nella borgata vengano costruiti almeno 300 appartamenti, utilizzando parte dei 4 miliardi recentemente stanziati dal Ministero dei Lavori pubblici per il risanamento delle borgate.

Miglioramenti ai pensionati capitolini

L'Amministrazione comunale ha esteso ai pensionati capitolini i miglioramenti economici previsti dalla legge 27 maggio 1959 n. 324. Coloro che trovansi nella condizione di avere persone a carico (coniuge, figli minorenni, figli maggiorenni inabili, genitori), sono tenuti a ritirare presso la Ripartizione I Personale (reparto pensioni), Campidoglio, uno speciale modulo da riempire (prescritto dalle norme esecutive della legge succitata), ove sono indicati i documenti da presentare e le modalità da seguire per ottenere la liquidazione delle quote di aggiunta di famiglia.

La Ripartizione I personale (reparto pensioni), Campidoglio, riceve nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, dalle ore 10 alle 12.

MISTERIOSA TRAGEDIA IN UN APPARTAMENTO DI VIALE DELLE MILIZIE

Fratello e sorella si lasciano asfissiare dal gas poco dopo avere appreso il suicidio della nipote

La ragazza è morta al Santo Spirito - Imprecisati contrasti negli stretti rapporti fra le vittime - L'uomo era il "maitre„ dell'Hotel Regina - Il figlio ha dato l'allarme - I vigili del fuoco sono entrati da una finestra

Due anziani fratelli, Carlo e Gemma Musacchio, si sono lasciati asfissiare dal gas nel loro appartamento di viale delle Milizie 140, due ore dopo aver appreso il suicidio della giovane nipote, Marisa Ambrosio di 25 anni.

La ragazza si è avvelenata ingerendo una *sostanza tossica* imprecisata ed è morta poco dopo il ricovero in ospedale.

Nessuna delle tre vittime ha lasciato uno scritto che spieghi i motivi dell'impressionante tragedia: l'unica persona che forse è a conoscenza della verità suggellata dal triplice suicidio è il figlio di Carlo Musacchio, Vittorio, tornato da un paio di mesi dalla Germania dove studia.

L'inchiesta della polizia, condotta dal dirigente della Sezione omicidi della Mobile dottor Macera, dal commissario di Piazza d'Armi dottor Basile e dal Commissario di Primavalle dottor Lenna, ha accertato genericamente che negli ultimi tempi fra gli zii e la nipote si erano manifestati violenti contrasti. La ragazza si sarebbe uccisa perchè sconvolta dai rimproveri. I due anziani fratelli avrebbero deciso di non sopravvivere angosciati dal rimorso della sciagura di cui si sono ritenuti responsabili.

L'argomento dei contrasti, che sono alla base della tragedia resta però avvolto nell'ombra. Una ipotesi, sulla quale gli investigatori si sono soffermati e che li ha indotti a rivolgere caute domande al giovane Vittorio Musacchio, riguarda gli esatti rapporti esistenti fra le tre vittime, in particolare tra l'uomo e la ragazza.

In questo senso, però, le indagini sono destinate ad arrestarsi in superficie, sia perchè è impossibile un completo accertamento al di fuori dei tre protagonisti sia perchè la morte ha comunque posto un estremo suggello che rende praticamente inutile ogni tentativo di chiarire i fatti precedenti.

Gemma Musacchio aveva 62 anni. Dal 1952 viveva, insieme al fratello, nell'appartamento di sua proprietà al viale delle Milizie. Gestiva personalmente un negozio di busti e indumenti da donna in via Silvio Pellico 34. Era nubile.

Carlo Musacchio aveva 58 anni. Aveva tre figli adulti: Vittorio che, come abbiamo detto vive in Germania per motivi di studio; un altro maschio e una femmina che vivono in America. Da 18 anni lavorava nell'albergo Regina Carlton di via Veneto in qualità di maître. Di aspetto giovanile e raffinato, aveva una buona conoscenza di numerose lingue straniere.

Marisa Ambrosio abitava con i genitori, Luisa Musacchio e Nicola, *in un modernissimo* appartamento in via Trionfale 8308, a Monte Mario. L'unico fratello è sposato e vive con la sua famiglia. Quanti l'hanno conosciuta la descrivono come una ragazza bella, fine, molto riservata. Lavorava nel negozio di busti della zia Costel le era affezionatissima e la considerava come una figlia. Praticamente la giovane viveva con gli zii. Anche dopo il lavoro, infatti, si intratteneva nell'appartamento di viale delle Milizie. Solo la sera, tranne qualche eccezione, tornava nella casa dei genitori.

Ed ecco la cronaca dei fatti avvenuti ieri. Verso le 10 del mattino Marisa Ambrosio, che da qualche giorno appariva molto abbattuta e non si recava nel negozio di via Silvio Pellico chiuso per ferie, è uscita con la madre dalla sua abitazione. Dopo poco le due donne si sono separate poichè la ragazza doveva recarsi a fare delle compere ed a sbrigare delle commissioni.

Verso le 13 la signora Luisa Ambrosio ha visto rientrare la figlia vacillante, con il volto terreo, come se fosse in preda ad un grave malessere. «Che ha?» — le ha chiesto preoccupata —. «Non sto bene, vado a letto». Mezz'ora più tardi la giovane donna si contorceva assalita da terribili convulsioni. I genitori, dopo aver cercato di soccorrerla e senza riuscire a capire la natura del male, hanno deciso di trasportarla all'ospedale.

Pochi minuti dopo Marisa Ambrosio, ormai rantolante, è stata adagiata nell'auto del signor Alvaro Colaiacono che aveva generosamente offerto il suo aiuto. La vettura, sulla quale erano salite anche la madre della ragazza e una vicina di casa, ha raggiunto velocemente il Santo Spirito. La diagnosi dei medici di turno, i dottor Castrucci e Colantoni, è stata disperata: intossicazione acuta con conseguente paralisi muscolare. La morte è intervenuta prima che potesse essere tentato qualunque intervento.

La signora Gemma Musacchio, accompagnata dal nipote Vittorio, si è precipitata all'ospedale non appena ha appreso dalla sorella, per telefono, la notizia del malore della nipote. Le reticenze di coloro ai quali si è rivolta ansiosamente le hanno fatto intuire la tragica realtà. La donna è impallidita e si è abbandonata ad un pianto angoscioso. Il nipote l'ha allontanata riaccompagnandola fino al portone di viale delle Milizie.

Ciò che è avvenuto nell'appartamento, dove solo la signora è salita mentre il giovane si tratteneva fuori forse per raggiungere dei parenti, può essere facilmente intuito.

Gemma Musacchio ha trovato il fratello Carlo, rientrato come ogni giorno dal «Regina Carlton» verso le 14.30, e lo ha informato fra i singhiozzi della morte di Marisa. La terribile decisione dei due fratelli deve essere maturata immediatamente.

Verso le 16,30 Vittorio Musacchio ha telefonato nella casa, ma l'apparecchio ha squillato a lungo invano. Impensierito, ma senza poter intuire quanto era avvenuto, ha poi raggiunto l'edificio di viale delle Milizie. Lungo le scale ha incontrato l'amministratore del condominio, signor Camillo Razzi, che stava effettuando delle riscossioni e insieme sono saliti al settimo piano, dove si trova appunto l'alloggio contrassegnato dall'interno 32.

Il giovane ha infilato la chiave nella toppa, ma l'uscio è risultato sbarrato dall'interno. Gli squilli prolungati del campanello sono rimasti senza risposta. A questo punto i due uomini non hanno avuto esitazioni ed hanno chiesto l'intervento dei vigili del fuoco.

Quando sono giunti i rossi veicoli della caserma di via Genova tutti gli inquilini della elegante palazzo erano già sui pianerottoli allarmati e incuriositi.

I vigili sono saliti in un appartamento dell'ottavo piano e di lì si sono calati in quello sottostante infrangendo la finestra della cucina. Nella stanza, satura di gas, la scena era agghiacciante. Seduto su una sedia, Carlo Musacchio aveva il capo reclinato sul fornello. Vicino alle mani il tubo di gomma staccato dal quale si levava un sibilo sottile. L'uomo indossava soltanto un paio di pantaloni e la camicia.

Poco discosta, rovesciata su un'altra sedia, con i capelli che lambivano quasi il pavimento, la sorella in veste da camera. Entrambi non respiravano più.

Sul tavolo della stessa cucina sono stati trovati due biglietti. Sul primo era scritto: «Ricordarsi di fare i conti della spesa», sull'altro: «Ricordarsi di chiudere bene il gas». Evidentemente si trattava di precedenti, normali comunicazioni scambiatesi dai due fratelli. La seconda assumeva in quel momento un valore di amara ironia.

Nel salotto è stato trovato infine un terzo biglietto relativo alla tragedia. In esso Gemma e Carlo Musacchio chiedono perdono del loro gesto, pur senza spiegarlo, e dispongono che le proprietà siano divise fra i nipoti. Ai genitori di Marisa Ambrosio viene destinata la somma di un milione e 500 000 lire.

Le indagini di polizia sono iniziate con l'arrivo del dottor Basile, dirigente del commissariato di zona. Non appena, in un primo sommario interrogatorio di Vittorio Musacchio, è stata nota la causa del duplice suicidio, l'inchiesta è stata unita a quella che il commissario di Primavalle, dottor Lenna, stava conducendo da qualche ora per la morte della ragazza.

Più tardi è intervenuto anche il dottor Macera che ha effettuato un sopralluogo sia in viale delle Milizie che in via Trionfale. Quest'ultimo appartamento era stato acquistato il 21 maggio scorso dal «maître» del «Regina Carlton», che vi aveva ospitato la nipote con i genitori.

Sembra che recentemente la signora Gemma Musacchio avesse mosso dei gravi rimproveri alla giovane Marisa e che costei se ne fosse lamentata con lo zio. Sarebbero sorte per tale motivo aspre discussioni dalle quali la ragazza era uscita sconvolta.

L'altro giorno i due anziani fratelli, forse nel tentativo di rasserenare i rapporti, si erano recati a pranzo nella casa di via Trionfale. La nipote aveva ostentato però un mutismo assoluto alla presenza degli ospiti.

Il padre e la madre della ragazza, due anziani coniugi che vivono con la pensione dell'uomo mutilato di guerra, non hanno saputo fornire alcuna spiegazione agli investigatori. Affranti dal dolore, hanno riferito soltanto che negli ultimi giorni la figlia appariva molto preoccupata e depressa e che aveva avuto dei contrasti con gli zii.

Il padre di Marisa Ambrosio (il primo a destra) con due parenti e un commissario

Luisa Musacchio, madre della ragazza suicida

Vittorio Musacchio, uno dei figli del «maitre»

I CINQUE GIOVANI LA INFASTIDIVANO DA TEMPO

"Non volevo ucciderlo„ afferma la ragazza che ha assassinato lo studente a Bracciano

Oggi i funerali della vittima — Gravi reati contestati ai quattro amici dell'Argenti
Dieci anni or sono una sorella della Sbrighi fu anch'essa aggredita da alcuni giovani

La diciannovenne Alba Sbrighi, la ragazza che la sera di sabato ha ucciso con un colpo di coltello all'inguine un giovane di sedici anni, Benedetto Argenti, nei pressi della stazione di Bracciano, è stata trasferita nella mattinata di ieri dalla caserma dei carabinieri alle carceri mandamentali di Bracciano a disposizione del giudice istruttore. Probabilmente oggi stesso non appena sarà rimesso il rapporto conclusivo sulle indagini all'Autorità Giudiziaria, la Sbrighi verrà tradotta alle carceri romane delle Mantellate, mentre gli altri quattro giovani che l'hanno aggredita insieme all'Argenti saranno trasferiti all'istituto correzionale Aristide Gabelli di Porta Portese.

Le indagini, iniziate subito dai carabinieri, si sono concluse nel giro di poche ore. Alba Sbrighi, alle due della notte tra sabato e domenica, veniva rintracciata nella propria abitazione, in aperta campagna, a circa due chilometri dall'abitato di Bracciano. Accompagnata in caserma, rendeva poco dopo piena confessione.

Il giovane, come noto, ha detto che stava tornando a casa, dopo essere stato a Bracciano. Per raggiungere essa è costretta a costeggiare per un certo tratto la massicciata ferroviaria. Lungo quest'ultima la stavano attendendo l'Argenti ed altri quattro giovani. Si tratta di: Giorgio Lescarini, di 15 anni, di Nicola Scanu, di 14 anni, tutti e tre studenti, e del quindicenne Giacomo Bersodi, elettricista.

Quella di ieri non sarebbe stata la prima volta che i cinque infastidivano la Sbrighi. Già precedentemente e per altre tre volte, il gruppetto avrebbe atteso la giovane lungo la strada ferrata facendola segno a pesanti attenzioni. Tutte e tre le volte la Sbrighi era riuscita a fuggire. I cinque giovani però l'avevano avvertita che non avrebbero desistito dai loro propositi, e che prima o dopo la ragazza sarebbe stata costretta a «mollare». In previsione del peggio dunque la Sbrighi, non appena lavorando nei campi rinvenne un coltello da caccia con la lama lunga sei centimetri, tenne con sè l'arma, decisa a servirsene per impaurire i suoi persecutori.

L'occasione non si è fatta attendere, purtroppo. La sera di sabato i cinque, dopo aver assistito a uno spettacolo televisivo in un bar della cittadina, si sono recati lungo la ferrovia ad attendere che la ragazza facesse ritorno a casa. La giovane si era recata in paese assieme ad alcune amiche per partecipare ad una funzione religiosa ed alla successiva processione.

Sulla via del ritorno, quasi all'altezza del casello ferroviario situato all'altezza del chilometro 44,600 della linea Roma-Viterbo, i cinque avrebbero raggiunta e circondata la ragazza. La Sbrighi afferma che

Alba Sbrighi, l'involontaria assassina

i giovani erano intenzionati a trascinarla in un attiguo boschetto. Le loro intenzioni non davano adito ad alcun dubbio. La ragazza quando si è vista a mal partito, ha cavato dalla borsetta il coltello ed ha vibrato un solo, violento colpo che ha colpito all'inguine l'Argenti, sul lato sinistro.

La giovane si è data immediatamente alla fuga. Il ferito, arrancando per il dolore, ha percorso correndo un centinaio di metri poi si è abbattuto rantolando al suolo. I suoi quattro amici gli si sono fatti intorno. E mentre uno di essi correva in cerca di aiuto verso la vicina stazione, gli altri hanno incominciato a trascinare il corpo del ferito in direzione della scarpata merci antistante alla stazione stessa. Qui dopo aver deposto l'Argenti contro un muro, anche gli altri tre si sono allontanati.

Forse il pensiero corre a suo padre, a sua madre, ai suoi fratelli. Non hanno pensato a soccorrerlo. Il loro amico. I medici, successivamente, accerteranno che l'Argenti è deceduto in seguito alla gravissima perdita di sangue. Sta il fatto che il giovane è stato rinvenuto, qualche minuto dopo, dal signor Giorgio Bertini, figlio del capo stazione di Bracciano, il quale chiamava a sua volta sul posto il manovale Biagio Venturini. I due, a mezzo di una barella che è in dotazione assieme ad altro materiale sanitario presso la stazione, provvedevano a trasportare il ferito presso l'ospedale di Bracciano. Ma il giovane cessava di vivere pochi istanti dopo il ricovero.

Le indagini, in un primo momento, si presentavano difficilissime. Per qualche ora si è brancolato nel buio, poi un testimone che ha voluto conservare l'anonimo ha avvertito i carabinieri di aver visto, poco tempo prima, uno dei cinque giovani intento a lavarsi le mani, sporche di sangue, in una fontana pubblica. Si trattava dell'elettricista Bergoli. Interrogato questi, il bandolo era trovato. Di lì a poco la Sbrighi veniva fermata nella propria abitazione e senza esitare confessava di aver colpito l'Argenti e spiegava le circostanze in cui il dramma si era svolto.

La ragazza però ignorava ancora la morte del giovane. La notizia le è stata comunicata solo alle due della scorsa notte e nell'apprenderla la Sbrighi è scoppiata in un pianto dirotto. «Non volevo ucciderlo — ha esclamato ripetutamente — non avevo intenzione di ammazzarlo».

Sembra che gli altri quattro giovani abbiano sino ad ora negato recisamente di voler usare violenza alla ragazza. Però spetta ormai al magistrato chiarire sino in fondo come sono andate le cose. E sarà in base agli elementi che emergeranno nel corso delle indagini che si potrà decidere se rubricare il reato commesso dalla Sbrighi come «omicidio volontario» o «omicidio preterintenzionale».

La salma dell'Argenti si trova attualmente nella camera mortuaria dell'ospedale civile di Bracciano. In serata il sostituto procuratore dott. Palma ha concesso il nullaosta per i funerali del giovane, i quali saranno forse celebrati oggi stesso.

Un fratello della Sbrighi, Ulberto, di 29 anni, calzolaio, ha dichiarato: «Non so spiegarmi neanch'io come mia sorella possa aver taciuto. Nessuno di noi sapeva che la molestassero. Non era fidanzata. E' stata sempre una ragazza molto seria, chiusa. Aveva avuto molte richieste di matrimonio, ma le aveva tutte rifiutate». Il padre della ragazza è partito immediatamente per Roma per interpellare l'avvocato Bruno Cassinelli ed affidargli la difesa della figlia.

Alba Sbrighi ha anche una sorella, Angela, di 31 anni. Essa è sposata da circa 9 anni, risiede nella nostra città ed ha un figlio, Luigi, che attualmente ha 9 anni. Il marito gestisce un piccolo negozio di idraulico. Ieri si è appreso che anche questa sorella sposata, dieci anni orsono, fu protagonista di un episodio che ha impressionanti punti in comune con quello così tragicamente conclusosi sabato. La donna poco tempo prima di sposarsi fu anch'essa aggredita da un gruppo di giovani, mentre rincasava. Si mise a invocare aiuto, accorse il padre imbracciando un fucile da caccia ed esplose alcuni colpi in aria.

Gli aggressori se la diedero a gambe ma ritornano ai carabinieri di essere stati minacciati di morte. I militi si recarono presso l'abitazione dello Sbrighi per farsi consegnare l'arma, ma nel porgere il fucile ad un carabiniere l'arma cadde a terra e ne partì un colpo che ferì lievemente alla testa il carabiniere Mario Oro. Lo Sbrighi fu arrestato, ma non appena le indagini sull'episodio furono terminate fu rilasciato senza alcuna imputazione. E' probabile però che il ricordo di quello spiacevole episodio fosse ancor vivo nella memoria di Alba e che proprio ciò l'abbia convinta a non accennare in famiglia ai fastidi che avrebbe ricevuto dai cinque giovani. Si è appreso anche che i quattro giovani verranno denunciati per associazione a delinquere, per tentativo di violenza e per omissione di soccorso nei confronti dell'Argenti, il cui decesso, come abbiamo già detto, fu provocato da anemia acuta, in conseguenza dell'emorragia interna ed esterna.

Benedetto Argenti frequentava l'Istituto «Bernini», sito in largo Matteucci a Via Diaz 4, nella nostra città. Seguiva un corso da perito edile ed a ottobre avrebbe dovuto dare gli esami di italiano e di storia, le due materie in cui era stato rimandato. Un addetto alla segreteria dell'Istituto, parlando di lui, ha dichiarato: «Non abbiamo mai dovuto lamentarci di Argenti. Era uno studente come tutti gli altri. Nonostante le due materie in cui era stato rimandato, era considerato un ragazzo intelligente. Gli ci voleva soltanto una maggiore buona volontà e sarebbe riuscito molto meglio negli studi».

L'impressione a Bracciano per l'accaduto permane intatta vivissima. Sintomatica l'ultima reazione al tragico fatto della quale si è avuto notizia: i commercianti del luogo hanno costituito un comitato per aiutare e difendere Alba Sbrighi. Il suo presidente, ragionier Giorgio Vescé, ha rilasciato alla stampa la seguente dichiarazione: «E' ora di finirla con questi giovani teppisti. Ragazza santa ed onesta. Alba non ha voluto compromettere i fratelli ed il padre. Per questo ora è in galera. Da tempo la infastidivano. E con lei, in quella zona, infastidivano tutte le ragazze di campagna che si recavano o rientravano dal lavoro, approfittando del fatto che le strade sono buie e strette».

Quattro naufraghi salvati da un piroscafo americano

Stavano per annegare al largo di Ostia - Sono stati sbarcati a Napoli

Il piroscafo americano da carico «Helen Lykes», di poco più di seimila tonnellate, ha tratto ieri in salvo al largo di Ostia quattro persone che rischiavano di affondare con il panfilo «Giorgina II» sul quale erano in navigazione. I quattro, i romani Giorgio Aiglia e sua moglie Liliana, ed i napoletani Gaetano Tortorelli e Attilio Baroni, sono stati sbarcati a Napoli.

Essi erano partiti nella mattinata di ieri da Fiumicino per fare una gita. A causa di una avaria al motore si trovarono in difficoltà e non potevano nemmeno riprendere la navigazione per far ritorno a Fiumicino perchè, a causa del mare agitato, non era loro possibile manovrare le vele del panfilo. Lanciarono allora segnali di soccorso, che furono raccolti dall'«Helen Lykes» in navigazione nella zona. Il comandante del piroscafo americano dirottò l'unità verso il panfilo, salvando così i pericolanti. Poco dopo il «Giorgina II» affondò.

Appena sbarcati a Napoli i quattro si sono recati al comando della capitaneria di porto e sono stati interrogati dalle competenti autorità sulle cause e le circostanze del naufragio.

è accaduto—

Le dieci lire

Atrio di S. Silvestro. Stranieri che vanno e vengono, in cerca di francobolli strani. Ragazze piene di efelidi e giovani con barbe a collare e polpacci nudi invocano l'ultima serie vaticana dedicata alle catacombe. La signorina addetta allo sportello tira fuori un pezzo di cartone con sopra la parola «chiuso» e va a prendere il caffè. Terremoto tra gli stranieri, che se ne vanno imprecando.

Il cielo è basso, pesante, plumbeo. Portare una giacca è come averci addosso una corazza. Mamma mia, che razza di agosto! diciamo tutti. Poi a dicembre diremo tutti: Mamma mia, che razza d'inverno. La solita storia.

E mentre succedono tutte queste belle cose c'è un signore che si vuol pesare. Non c'è nulla da fare. Pesarsi è bene. Aiuta a mantenere la linea e la salute e serve a fare quattrini a quei signori che hanno avuto la bella idea di piazzare bilance automatiche dappertutto. Ce n'è una anche a S. Silvestro.

Il signore sale sulla piccola pedana di metallo, tira un po' in dentro la pancia, fa un'attenta rilettura delle istruzioni, pesca in tasca la monetina da 10 lire e la butta nell'apposita fessura. La lancetta rimane ferma come un macigno.

Il signore aspetta ancora un po'. Poi fa un piccolo salto, proprio un saltellino, sulla pedana. La lancetta, più ferma di prima. Una sventola di figliola con la pelle color cioccolato comincia a guardare il signore in uno strano modo. E questi diventa un po' rosso. Poi sospira, scende e cerca il bottone. Lo sapete, no? Il solito bottone, quello che permette — «in caso di mancato funzionamento dell'apparecchio» — di recuperare i propri soldi.

Niente. Non c'è bottone.

Il signore è diventato ancora più rosso. Oseremmo dire che il suo colorito sfiora il cremisi. E si tratta di rabbia, questa volta.

Si precipita come una furia nell'attigua sala di lettura.

— La bilancia... le dieci lire... non funziona...

— Embè?

— Come embè!

— Ma lei deve scrivere?... A mano o a macchina?

— No! — barrisce il signore mentre le vene della gola gli si gonfiano come funi — No! Non voglio scrivere, né a mano né a macchina! Voglio pesarmi!

— Si pesi, si pesi!

— E non funziona quel maledetto aggeggio!

— E allora che vuole!

— Le mie dieci lire, rivoglio! E' mio diritto!

Dopo un altro piuttosto scambio di battute appare chiaro che quelli della sala di lettura non hanno nulla a che fare con la bilancia.

E la battuta alla ricerca delle responsabilità incomincia. Il signore pignolo, il signore che non molla, il signore che rivuole le sue dieci lire, che gli sono state sottratte in cambio di un servizio (la pesatura) che non ha mai ricevuto, il signore va all'economato, va alla direzione, va in un sacco di posti, ma nessuno gli sa dire niente.

Poi qualcuno scopre un pezzo di plastica trasparente, quasi invisibile, collocato sullo specchio della bilancia, con su tracciato un «guasto» filiforme e lo indica al signore: — E si capisce... E' guasta!

— Ma quel cartello non si vede! Rivoglio le mie dieci lire! A chi mi debbo rivolgere?

La domanda rimane sospesa come in un limbo. Insomma nessuno sa, a S. Silvestro, chi, persona, ente, società anonima o a responsabilità limitata, ha collocato quel pesatoio nell'ingresso.

Forse si tratta di una bilancia discesa dal cielo. Ma nel frattempo un cittadino è ancora in attesa di riavere indietro le dieci lire delle quali è stato ingiustamente defraudato. Gli sia resa giustizia!

romoletto

Ricevimento della Legazione di Romania

Nella residenza del ministro di Romania a Roma, signor Cioflan, si è svolto ieri sera un ricevimento in occasione del XV anniversario della liberazione del Paese. Erano presenti numerosi membri del corpo diplomatico, personalità politiche e del mondo artistico e culturale.

Lutto

E' morto il compagno Alfredo Chiaiucci, della cellula autisti di Porta S. Giovanni. I funerali avranno luogo oggi alle ore 17 partendo dalla casa dell'estinto, in via Biella 12.

Ai famigliari giungano le affettuose condoglianze dei compagni della cellula autisti della zona di Porta S. Giovanni e del nostro giornale.